

Entrambe le parti nella regione vedono ora come possibile una “grande guerra”

 controinformazione.info/entrambe-le-parti-nella-regione-vedono-ora-come-possibile-una-grande-guerra/

di Alastair Crooke

27 Aprile 2023

I radicali ebrei hanno aspettato decenni per salire al potere. Ora hanno i numeri necessari e non vogliono lasciarsi sfuggire questa opportunità.

Gli eventi in Medio Oriente si sono evoluti rapidamente: un “decennio di cambiamento” è stato compresso in pochi mesi: è stato raggiunto un accordo globale tra Putin e Xi Jinping; La Cina ha mediato un accordo tra Iran e Arabia Saudita. Il presidente Raisi incontrerà il re Salman dopo l'Eid; Nello Yemen sono iniziati seri colloqui per il cessate il fuoco. Cina e Russia hanno convinto Turchia e Arabia Saudita a riabilitare il presidente Assad; il ministro degli Esteri siriano ha visitato Riyadh. L'Arabia Saudita si è avvicinata alla Cina; L'OPEC+ taglia l'offerta di greggio. E ovunque, dal Sud del mondo al Medio Oriente, il dollaro USA come valuta di scambio viene abbandonato a favore delle valute nazionali.

Si sta consolidando un nuovo paradigma.

Geopoliticamente, il grumo dell'egemonia occidentale nella regione è caduto dal muro e giace a pezzi a terra. Non tutti gli “uomini del re” (neoconservatori) riusciranno a rimettere insieme i pezzi.

E, su un altro livello, un asse di voci in tutta la regione (il giorno di Al-Quds) ha affermato in modo convincente e con una sola voce che l'“uovo” israeliano avrebbe dovuto stare attento, per evitare che possa cadere e rompersi anch'esso.

L'establishment della sicurezza israeliana – sebbene in termini in codice – vede questa prospettiva in modo altrettanto cupo. Moshe Ya'alon, ex ministro della difesa, ha recentemente affermato che i **“radicali” nel governo israeliano vogliono una “grande guerra”**; e quando Israele vuole una guerra, di solito la ottiene; e questa guerra sarà basata sulla questione palestinese, ha suggerito Ya'alon. Per coincidenza, l'intelligence militare israeliana è della stessa opinione: le possibilità di una “vera guerra” quest'anno aumenteranno.

In altre parole, gli eventi in Israele non sono più “controllati” da nessuno. Le forze “nuovamente” autorizzate del fanatismo sionista dei coloni e il diritto religioso di implementare Israele nella “Terra di Israele” non stanno per “scompare” dalla scena. Non perseguono un progetto geopolitico razionale dell'Illuminismo, ma la “volontà di Yahweh”. E questa è una dinamica completamente diversa.

I radicali ebrei hanno aspettato decenni prima di salire al potere. Ora hanno i numeri necessari e non vogliono lasciarsi sfuggire questa opportunità.



Esercito israeliano

Gli Stati Uniti stanno esercitando enormi pressioni sul premier Netanyahu affinché abbandoni la “riforma” giudiziaria, che è la pietra angolare di tutto l’edificio della “Terra d’Israele”: un progetto che si basa sulla “ripresa” dell’intera Cisgiordania da mani dei palestinesi. Un’impresa che ha il potenziale per scuotere la regione fino in fondo e scatenare una guerra.

È un affare in cui la destra israeliana sospetta che la Corte Suprema potrebbe benissimo inserire una “chiave”. E avrebbe ragione.

Il presidente Biden, però, ha bisogno di un “conflitto” in Medio Oriente oltre alla guerra in Ucraina, a questo punto, come “buco in testa”. Circa 20 anni fa, l’ex primo ministro Sharon predisse che il potere statunitense nella regione si sarebbe indebolito e che alla fine gli Stati Uniti si sarebbero dimostrati impotenti a impedire a Israele di “prendere il controllo” della “Biblica Terra di Israele”. Questa intuizione si è probabilmente concretizzata in questo preciso “momento”.

È ovviamente possibile che Netanyahu tenti di fare marcia indietro . Il presidente del Consiglio ha spesso preferito la prudenza. Ma, realisticamente, può fare marcia indietro? È ostaggio dei suoi compagni di coalizione – se vuole evitare la prigione – dai quali solo l’attuale composizione del suo governo può proteggerlo. In assenza di questa protezione, ne deriveranno inevitabilmente procedimenti legali. Non vi è alcuna indicazione che altri partner della coalizione siano disposti a schierarsi con Netanyahu, quasi ad ogni costo.

Non è difficile comprendere le origini della radicale intransigenza dei mizrahi nei confronti della Corte Suprema. I fautori di uno stato ebraico, piuttosto che di uno stato “democratico” (laico) equilibrato, hanno i numeri in mano. Li hanno ottenuti nel ciclo elettorale del 2019. Haredim, National Religious e Mizrahim avrebbero dovuto avere voti sufficienti per ottenere 61 seggi alla Knesset (la maggioranza).

Ma in quattro campagne elettorali, la “destra” non è riuscita a concretizzare la sua maggioranza, poiché i membri della Knesset arabo palestinese sono entrati nel gioco della formazione di coalizioni per impedire alla destra (che include i Mizrahim) di approfittare della loro superiorità numerica.

Il ministro Smotrich ha scritto all’epoca in un post su Facebook che se questa situazione persistesse, la destra rimarrebbe per sempre una minoranza.

È il desiderio di garantire che la maggioranza raggiunga il potere che sta guidando l’agenda per neutralizzare la Corte Suprema ed espellere i partiti arabi dalla Knesset. È allora – e solo allora – che l’establishment laico e liberale ashkenazita può essere sconfitto (da questo punto di vista) e può nascere uno stato ebraico nella terra biblica di Israele.

Se anche quello stato risulta essere “democratico”, va bene, ma qualsiasi attributo democratico sarebbe interamente sussidiario alla sua “ebraicità”.

Alastair Crook

fonte: Al Mayadeen

Traduzione: Gerard Trousson